

NONNO PERGENTINO

di Marco Scatista

Mia nonna, già vecchia e vedova, quando venne ad abitare in via Erasmo Mari, passava, quasi ogni giorno a casa nostra, e mia madre le preparava un bicchiere di vino di cui era ghiotta: lei cavava dalla borsa un cartoccio di citrato e ne immergeva un pizzico o due nella bevanda, che cominciava a "bollire" facendone fuoriuscire dall'orlo una certa quantità. Poi beveva a piccoli sorsi mentre raccontava a noi nipoti qualcosa che gli veniva in mente e ricordava con piacere.

Io, le poche volte che ero a casa, ero curioso di conoscere le vicende di mio nonno materno, già scomparso, che avevo visto poche volte e le domandavo cosa avesse fatto di mestiere: «Tutto quello che è immaginabile ed anche quello che non è immaginabile: io ero molto ricco e mi si mangiò la dote in quattro e quattr'otto in imprese sballate. Pensa che fece il primo cinema, nei primi anni del secolo, ed andò perfino a Parigi a comprare i macchinari e i film. Ricordo che mi disse che non aveva mai avvertito un freddo simile: la Senna era gelata... Naturalmente fallì e dovemmo trasferirci a Roma dove fece l'impiegato per la birra Peroni...»

Cereali di saperne di più ma le frasi erano sempre le stesse ed anche mia madre non seppe dirmi altro di preciso o di



Foto di nonna Alessandrina Armandi e nonno Pergentino Scalabroni, promessi sposi all'inizio del secolo: un fotografo mi ha detto che era un fotomontaggio perché le due figure sono leggermente sfalsate e guardano in direzione diversa.

diverso perché lei, all'epoca di quei fatti era appena nata.

Solo oggi che mi è venuto in mente di scrivere qualcosa sulla sua vita, sono riuscito a sapere che il "cinema primordiale" (come lo chiamava mia nonna), non era in Ascoli ma addirittura in Ancona dove egli coinvolse nella sua fallimentare impresa molti anconetani, abbienti e no. Mio nonno era nato a Castignano da una agiata famiglia di possidenti ed

aveva studiato agraria e si era specializzato in enologia, cosa molto strana per quell'epoca: mia madre ricordava ancora nonno Nicola, nonna Letizia e, il suo fratello maggiore che divenne prete, cioè zio don Giacomo. Non sono mai riuscito a sapere chi mise a mio nonno quel nome stranissimo perché mia madre diceva che se l'era messo da sé il che è davvero molto improbabile: del resto un altro fratello si

chiamava Zeffiro ed anche sua sorella Rosina mise nome alle figlie Anisor (il contrario di Rosina) e Lituania. Anche lui chiamò i suoi figli tutti con nomi con la doppia zeta, incurante se fossero di derivazione inglese o tedesca, a cominciare da mia madre, la prima nata, che si chiamava Willelmina, "come l'imperatore di Germania".

Dopo il fallimento, prima del viaggio a Roma, lei fu affidata alla nonna e allevata da lei e dallo zio prete, tra Montedivove e Castignano dove fece il parroco e insegnava teologia nel seminario di Montalto, e non rivede il padre che, stabilmente, dopo la prima guerra mondiale quando egli venne a stabilirsi in Ascoli e lei studiava ragioneria ma le mandava fotografie su fotografie che mia madre ha accuratamente conservato a dimostrazione di quando avesse sofferto quella lontananza.

Tornato in Ascoli, quasi subito, nonno Pergentino mise su un'industria di pasta alimentare, spendendo tutto quello che era riuscito a risparmiare durante la guerra dove aveva fatto l'ufficiale e facendo ovviamente dei debiti: la fabbrica si trovava a borgo Solestà in una casa che esiste anco-

Foto del pastificio in borgo Solestà negli anni venti: la scritta sul muro, oltre il numero del telefono, recita "Pasta all'uovo - Cappelletti e agnolotti". Il terrazzo, nell'estremità destra, è quello su cui si arrampicava mio padre per poter parlare con mia madre con la complicità di tutte le comari del quartiere che facevano il tifo per i due innamorati e li avvisavano quando vedevano tornare nonno Pergentino.

